

N°9 - Anno VII - Ottobre 2020

# L'Italia, l'Uomo l'Ambiente

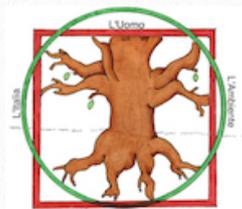


# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



Pro Natura Firenze

**L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno VII N° 9, Ottobre 2020**

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it).

Direttore: Gianni Marucelli - [iuadirettore@yahoo.it](mailto:iuadirettore@yahoo.it) - Coordinatore: Alberto Pestelli - [alp.pestelli@gmail.com](mailto:alp.pestelli@gmail.com)

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli - Sito internet - [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it)

Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

# In questo numero

## Hanno collaborato in questo numero

---

**Gianni Marucelli**

---

**Alessio Genovese**

---

**Nadia Imbriani**

---

**Carlo Menzinger di  
Preussenthal**

---

**Gabriele Antonacci**

---

Immagine di Copertina: **Il  
Tagliamento** - foto di Nadia  
Imbriani.

**pagina 3**

**Editoriale - a cura di Gianni Marucelli**

**pagina 5**

**Pillole di meteorologia - a cura di Alessio Genovese**

**pagina 9**

**Il Tagliamento, il re dei fiumi alpini - a cura di Nadia Imbriani**

**pagina 13**

**Antropocene, il tempo de l'Homo Genocida - a cura di Carlo Menzinger di  
Preussenthal**

**pagina 18**

**Un museo per Firenze e il suo territorio - a cura di Gabriele Antonacci**

**pagina 26**

**Campania: Il sentiero degli dei - a cura di Alessio Genovese**

**pagina 32**

**Monte Amiata: un parco nazionale per l'antico vulcano - a cura di Gianni Ma-  
rucelli**

**pagina 35**

**Il Manifesto del Monte Amiata - a cura di Gianni Marucelli**

# 1

## Editoriale

a cura di

**Gianni Marucelli**



### **Il mare a Forlì**

Una delle proiezioni a lungo termine riguardanti il cambiamento climatico e il conseguente scioglimento dei ghiacci

polarì riguarda le coste italiane quando l'innalzamento del mar Mediterraneo le avrà inesorabilmente erose e stabilmente occupate. La cosiddetta riviera romagnola, così come la conosciamo, scom-

parirà, portandosi con sé Ravenna e molte altre città.

La linea di costa avanzerà fino a pochi chilometri da Forlì, destinata a diventare un centro balneare di primaria importanza (se ci sarà ancora qualcuno che avrà voglia di andare al mare).

Questi dati, è bene dirlo, non provengono da una chiromante ma dall'I.P.C.C., l'agenzia dell'ONU per i cambiamenti del clima.

Intanto, già oggi, i cinesi si stanno approvvigionando della magica polvere derivante dai corni di rinoceronte e dalle zanne d'elefante, utilizzata nella medicina tradizionale, non più dai cacciatori dei pochi pachidermi ancora in vita, ma dai cercatori di zanne di mammoth, che riaffiorano dal permafrost nel nord della Russia in quantità sempre più abbondante.

Peccato che, sciogliendosi, questo terreno gelato da millenni sprigiona gas, in prevalenza metano, incrementando l'inquinamento degli strati alti dell'atmosfera.

In compenso, la Groenlandia farà onore al suo nome (Terra Verde) dato che i ghiacciai che la ricoprono sono già nella fase preagonica: una distesa d'erba insufficiente però a compensare le zone del pianeta che si desertificano a ritmo accelerato.

E se una solitaria foca monaca è riapparsa miracolosamente nelle grotte marine dell'isola di Capraia, dopo circa 70 anni dall'ultimo avvistamento (ne siamo ben lieti), il destino degli orsi polari e di tutti gli altri animali che non avranno letteralmente il tempo di adeguarsi al rapidissimo mutamento dell'ambiente in cui vivono appare inesorabilmente segnato.

La tentazione di inferire che, in questo contesto, la pandemia da Covid costituisce un bruscolino di polvere in una soffitta disastrosa, è veramente forte.

Ma la lasciamo al vostro giudizio.

Buona lettura.

Gianni Marucelli

# 2

## Pillole di meteorologia

a cura di

**Alessio Genovese**

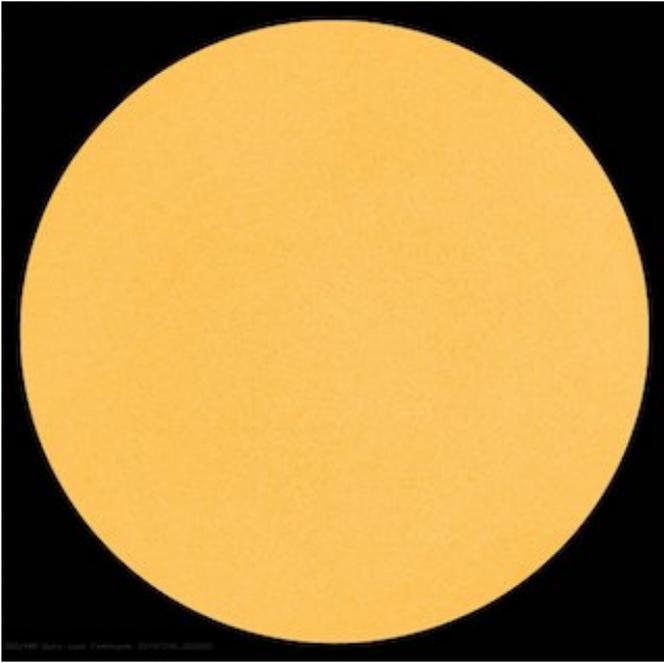
**Sempre più caldo  
ma...  
fino a quando?**



Gentili lettori, sono oramai diversi anni che l'Italia e buona parte dell'Europa non vivono un inverno degno di tale nome, al contrario le estati, tranne rare eccezioni, sono sempre più calde e le precipitazioni diminuiscono sempre di più concentrando magari ingenti quantità di acqua nel giro di pochi minuti che provocano delle vere e proprie bombe d'acqua che poco servono alla vegetazione ed agli invasivi ma piuttosto a provocare danni seri. Ciò avviene in quanto l'energia accumulata è sempre maggiore. Tali fenomeni sono sempre esistiti ma ora la loro frequenza è molto aumentata. Lo stato dei ghiacciai alpini è ben noto a tutti quanti; i nevai si sono ridotti di estensione ma anche di spessore. Eppure tutto questo è già esistito nel corso dei secoli e millenni di storia del nostro pianeta. Nel Medioevo vi sono stati dei periodi in cui sembra abbia fatto anche più caldo di oggi; il termine Groenlandia, tradotto in originale, significa "terra verde" e se qualcuno in passato aveva messo tale nome ad una regione ben vicina al Polo Nord un motivo ci sarà stato.

La novità rispetto al passato, che spaventa un po' tutti quanti, è senz'altro il cosiddetto riscaldamento antropico. Un tempo non vi erano le automobili e nemmeno le industrie di oggi e secondo molti tale forma di inquinamento potrebbe portare ad un punto di non ritorno se non si interviene subito con politiche mirate. Sarà veramente così? Di certo nei mass media si dà grande spazio alla teoria dell'effetto serra dovuto proprio ai comportamenti dell'uomo e quasi ogni sera nei vari TG

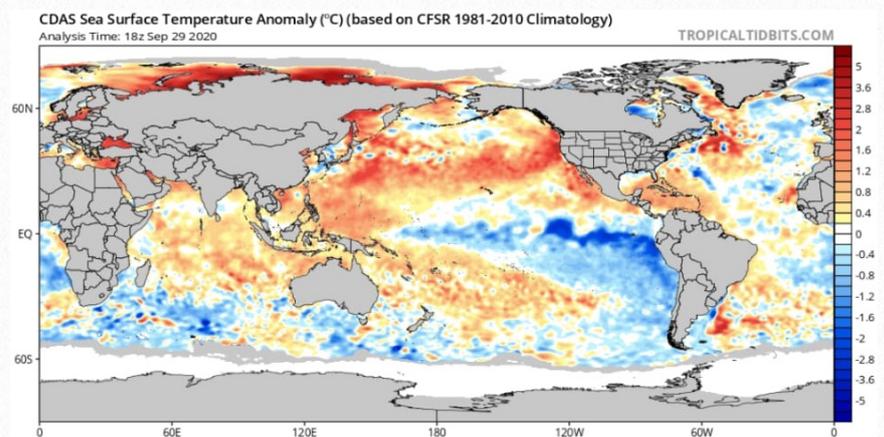
questo argomento ci viene ricordato provocando molto allarmismo e preoccupazione. È probabile in effetti che questa sia la teoria che più si avvicina alla realtà e ci deve indurre ad una seria riflessione ad incominciare dai comportamenti di ogni singola persona (minore spreco possibile di acqua, acquisto di automobili non inquinanti, etc). Ad ogni modo lo scrivente, pur non avendo alle spalle alcuna preparazione scientifica ma solo socio-umanistica, ritiene che sia corretto portare all'attenzione dei lettori meno preparati in materia anche l'esistenza di teorie diverse. Ebbene, alcune di queste teorie potrebbero avere una prima parziale risposta nel giro di pochi anni. Se fossero vere almeno in parte già dai prossimi anni non si dovrebbe arrestare ma quanto meno il surriscaldamento globale dovrebbe diminuire in maniera sensibile. Sono le teorie legate alla ciclicità del clima ed all'influenza diretta subita dal sole. Senza per forza andare a dare troppo valore a chi sostiene che l'influenza dell'uomo sia marginale nel condizionare il clima del pianeta vi sono diversi astrofisici, per lo più di scuola russa ma in parte anche americana, i quali sostengono che le temperature elevate degli ultimi anni siano da imputare per lo più ai cicli solari che si sono avuti a fine 1900 e che, essendo stati piuttosto forti, hanno provocato un incremento dell'energia accumulata nel pianeta, in particolare negli oceani, energia che sarebbe vicina ad essere dissipata.



La nostra stella pare aver iniziato un periodo piuttosto dormiente con poca o nulla produzione di macchie solari e conseguente incremento della nuvolosità con minori irradiazione solare. In correlazione ai cicli solari si verrebbero a modificare alcuni aspetti legati alle circolazioni atmosferiche nel pianeta e quindi anche alle temperature degli oceani. Alcuni esperti che scrivono nei forum di meteorologia, e che stimo particolarmente, ad esempio pongono particolare attenzione al fenomeno della PDO (Pacific decadal oscillation) che in parole molto semplici e poco precise riguarda la temperatura che si viene a registrare nel Pacifico settentrionale. Da alcuni anni, come si può riscontrare dal grafico sotto riportato e che fa riferimento al mese di settembre, le acque superficiali dell'Oceano Pacifico settentrionale, sono molto elevate e questo sembra che nel periodo invernale possa condizionare pesante-

mente la formazione del vortice polare rendendolo molto compatto e poco propenso di disperdere freddo alle latitudini più basse. Inoltre mentre la stratosfera (parte più alta dell'atmosfera terrestre) tende a raffreddarsi sempre di più, la troposfera (parte più vicina alla terra) al contrario si riscalda.

Se poniamo attenzione allo stesso grafico possiamo notare come sotto la grande striscia di colore rosso, sempre nell'Oceano Pacifico, ve ne sia un'altra, di più recente formazione, che invece è rappresentata con il colore blu. Tale porzione di Oceano, che quasi divide i due emisferi terrestri, è la fascia dove si verificano i cosiddetti fenomeni de "El Nino" o de "La Nina". Il colore blu indica temperatura inferiori alle medie e pertanto vuol dire che siamo in presenza de "La Nina". L'auspicio è che questo raffreddamento possa estendersi anche all'Oceano settentrionale portando quanto meno a condizioni di PDO neutra o negativa. Da qualche parte bisogna pur partire per cercare di modificare la tendenza al riscaldamento. Non si conoscono ancora quali siano realmente tutti i feedback che regolano il clima del pianeta ma la speranza è che vi sia



---

**Sempre più caldo,  
ma... fino a quando?**

---

no ancora delle carte in grado di modificare la tendenza attuale. Sicuramente al momento siamo in una spirale pericolosa; in questo senso pare che anche lo scioglimento dei ghiacci artici possa avere un ruolo nel determinare degli inverni caldi, sempre in attesa di un segnale differente che magari, secondo gli scienziati in minoranza, potrebbe proprio arrivare dal sole che da qui ai prossimi 30 anni pare che non sia in grado di sprigionare particolare energia producendo poche macchie solari. Avrà veramente questo ruolo la nostra amata stella? Dal momento che l'ultimo ciclo solare (il nr. 24) è già stato di per sé debole e da almeno due anni siamo in una fase di minimo solare, o i risultati iniziano a vedersi entro 2-3 anni al massimo oppure vi è da mettere in discussione la teoria che vede il sole avere un ruolo importante nel clima terrestre. Alcuni anni fa un noto astrofisico russo, tale Abdusamatov, aveva predetto l'arrivo di una sorta di era glaciale proprio a causa del crollo dell'attività solare. Ebbene, secondo tale scienziato, il declino delle temperature sarebbe già dovuto avvenire da almeno 3-4 anni. Ciò ovviamente non è avvenuto e forse perché essendo solo Astrofisico, Abusamatov non aveva considerato che al pianeta potrebbero servire degli anni prima di iniziare a dissipare il calore acquisito. La sfida è interessante e ci riguarda da vicino....

Alessio Genovese

# 3

## Friuli Venezia Giulia

A cura di

Nadia Imbriani



**Il Tagliamento**  
**Il Re dei fiumi alpini**

C'è un fiume che scorre nel Nord-Est d'Italia che è speciale e che in pochi conoscono. Si chiama Tagliamento ed è stato definito "il re dei fiumi alpini". Non è un fiume qualsiasi, nel senso che, a parte qualche piccolo e trascurabile intervento dell'uomo (nella sezione mediana), ha avuto la fortuna di non essere stravolto dall'opera umana e si presenta a noi tutti ancora intatto nella sua naturalità e nel suo splendore ambientale e paesaggistico.

E questa è la mia storia con "lui".

Sono una professoressa di Scienze di Liceo Scientifico. Amo la Natura e tutte le sue manifestazioni perché rappresentano il miracolo della vita nell'Universo. Un Universo immenso nel quale le migliori menti dell'umanità stanno indagando da secoli alla ricerca dei tanti segreti che ancora non si conoscono. Ma qui sulla Terra, pianeta insignificante in dimensioni se confrontato con i giganti, pianeta roccioso come tanti altri, ma anche con un asse inclinato con angolazione efficace, alla giusta distanza dalla stella di riferimento, con un campo magnetico ed una atmosfera rarefatta quanto basta, è nata la Vita che poi si è sempre evoluta, cambiando il vestito al pianeta che non è mai rimasto uguale.

Ed ogni suo vestito è stato tessuto e poi cucito nel tempo geologico dalle forze esogene che continuano incessantemente a contrastare quelle endogene che sollevano le montagne dai fondi del mare.

Questo fiume appartiene a quelle forze esogene che ricamano sulle rocce le cuciture più raffinate, uniscono o dividono le sue parti in un unicum irripetibile su tutto il pianeta. E siccome nasce da una piccola sorgente presso il passo Mauria che separa le Alpi Carniche (a nord) dalle Prealpi Carniche (a sud), è stato chiamato "il re dei fiumi alpini". Tutte le sue caratteristiche possono essere facilmente trovate su internet, ma anche tutti i mezzi di informazione insieme non riescono ad offrire l'incantevole bellezza che il fiume dona gratuitamente a chi voglia conoscerlo di persona.

La mia storia con il fiume nasce sui banchi di scuola di Liceo Scientifico, a San Daniele del Friuli per la precisione, dove ho svolto il mio lavoro con grande passione fin dal lontano 1986.

Quale migliore supporto, come strumento didattico, di un fiume che raccoglie nel suo paesaggio tutte le componenti della Natura: litosfera idrosfera atmosfera e biosfera. Dall'insieme di queste sfere nasce un interrotto corri-





doio ecologico che raccorda la regione alpina con il litorale friulano e veneto, tanto da costituire un ecosistema fluviale di riferimento per tutta l'Europa.

Il Tagliamento, fiume alpino a carattere torrentizio e ad alveo ramificato, con dinamiche naturali ed elevata complessità morfologica, è diventato Sito di Interesse Comunitario (SIC), luogo di osservazione di un ecosistema naturale intatto, di indagine a vario livello (geomorfologico, naturalistico, ecologico, topografico, ecc.), di approfondimenti di vario genere per la comprensione effettiva da parte di tanti studiosi europei dell'autentico tesoro ambientale da esso rappresentato. La sua caratteristica più evidente, qui nel medio Friuli morenico, è il suo andamento "a canali intrecciati", trecce di acqua smeraldina tessute dalla Fata della Natura, uno spettacolo per gli occhi e per la mente, uno dei pochissimi in Europa a conservare l'originaria morfologia.

Il Tagliamento è meta abituale della popolazione locale, ma anche turistica straniera durante la bella stagione in particolare, per attività

ricreative e di svago: esso rappresenta per così dire il "nostro mare" raggiungibile velocemente, e offrendo all'utenza uno straordinario insieme di ambiente pulito, tranquillo, incomparabilmente bello dal punto di vista naturalistico.

Uno degli scopi del mio insegnamento è stato quello, attraverso progetti scolastici ad hoc, di far comprendere agli studenti che tutta la popolazione della fascia collinare morenica del Friuli Venezia Giulia possiede sul proprio territorio una realtà incontaminata, unica in Europa, e che, come tale, deve essere assolutamente preservata. A tal fine valgono sia le azioni individuali, ancorché piccolissime, di un personale stile di vita, sia collettive di consenso sociale, per impedire qualsiasi alterazione dell'ambiente naturale. Il mio insegnamento ha voluto essere un tentativo di forma di educazione, tesa a favorire lo "sviluppo di una cittadinanza informata ed impegnata", e non di un pubblico passivo, proponendo agli studenti e alle loro famiglie, un nuovo sforzo di responsabilità individuale e quindi collettiva.



va, più incisiva e più efficace nelle azioni, teso a salvaguardare l'ambiente in cui viviamo, la società di oggi e la società futura.

Ma non mi sono limitata solo a questo.

Ho partecipato attivamente alla raccolta firme contro la paventata costruzione delle "casce di espansione" nei primi anni 2000, ho partecipato alle marce pro-Tagliamento con i miei studenti, ho costruito con i miei studenti numerosi ppt a corredo del lavoro fatto (vedi copertine), ho presentato il Tagliamento all'European Geosciences Union (EGU) General Assembly 17-20 aprile 2016 di Vienna con un poster (vedi foto) ed il progetto di studio, ho firmato la petizione, ancora aperta, alla campagna a favore del Tagliamento Patrimonio Mondiale naturale Unesco (21 consiglieri regionali del FVG hanno votato contro la petizione solo perché presentata dal gruppo di minoranza), mi sono iscritta online al gruppo Facebook "Tagliamento Bene Comune".

<https://www.change.org/p/sergio-costa-il-tagliamento-sia-patrimonio-mondiale-naturale-unesco>

<https://www.facebook.com/groups/tagliamento/>

Ai pochi rimasti a scorgere la bellezza nella Natura intorno a noi (fiore mare stella fiume...) dico che il modello martellante imposto dallo stile di vita attuale ha fatto probabilmente perdere, nonostante l'impegno degli educatori, il senso di meraviglia che la Natura

offre gratuitamente a tutte le generazioni e prodotto, purtroppo, trasformazioni del modo di sentire problemi e bisogni.

A questi pochi sussurro "venite ad ammirare il Tagliamento, il re dei fiumi alpini".

Prof.ssa Nadia Imbriani



# 4

## Antropocene, il tempo de l'Homo Genocida...

a cura di  
Carlo Menzinger  
di Preussenthal



Il saggio di Elizabeth Kolbert, vincitrice del Premio Pulitzer, “La sesta estinzione”, ha un titolo importante e tratta un tema cruciale, che nessuno può e deve ignorare: l’umanità sta distruggendo tutte le altre specie viventi, portando all’estinzione, in tempi rapidissimi, milioni di specie, come e più dei cinque grandi mutamenti che in passato portarono a gravissime perdite di biodiversità, il più famoso dei quali (anche se non il più grave), fu quello che decretò la fine dei dinosauri.

Un pianeta così depauperato sarà un pessimo mondo, infernale direi, da lasciare ai nostri figli e che potrebbe privare i nostri nipoti del mondo civile e socialmente organizzato cui ci siamo colpevolmente abituati, trasformandoci in consumatori accaniti.

Elizabeth Kolbert (1961) non è una scienziata e neppure, mi pare, un’ecologista accanita, ma solo una giornalista che ha fatto scrupolosamente il suo dovere indagando sul più atroce dei delitti, il genocidio di milioni di specie vegetali, animali e micotiche, perpetrato dalla scimmia glabra sin dalla sua comparsa sulla Terra.

La sua indagine mostra, infatti, come già molti di noi sanno ma altri si rifiutano di credere, che la distruzione delle altre specie a opera dell’ingiustamente detto homo sa-



Elizabeth Kolbert

piens è stata perpetrata fin dalla preistoria, dimostrando come gli animali di grossa taglia si siano estinti nelle varie parti del mondo ogni volta che vi compariva lo spietato sapiens.

Allo stesso modo la favoletta del sapiens come evoluzione degli altri tipi di homo se è indubbiamente vera nel senso che discendiamo da specie di primati meno “evolute” e questi da altri tipi di scimmie, non è però da leggersi come uno sviluppo lineare in cui una specie di homo semplicemente muta in un’altra. Man mano che nascevano delle mutazioni, le specie da cui queste provenivano continuavano a esistere. Vi fu, dunque, una coesistenza, sul pianeta, di diverse specie di homo e queste sono scomparse là dove sono entrate in contatto con la specie più invasiva: il sapiens, come assai bene racconta anche il saggio “Da animali a Dei” di Yuval Noha Harari.



Dalla rivoluzione industriale in poi la nostra opera distruttrice ha subito una spaventosa accelerazione che i tempi tecnologici attuali, con una crescita demografica esponenziale e irresponsabile, abbinata a un'impennata dei consumi di risorse naturali pro-capite, hanno portato a ritmi da catastrofe apocalittica totale.

Non potevo, dunque, non leggere questo saggio della Kolbert, (la quarta edizione del 2018, edita da Beat - prima edizione originale del 2014), di cui già avevo letto degli stralci, che ebbi l'occasione di citare nel mio post "Sopravvivremo alla sesta estinzione di massa?", cui rimanderei per un'analisi più dettagliata del fenomeno.

Per quanto riguarda il libro, va detto, che speravo di trovarvi un'analisi più sistematica della perdita di biodiversità che stiamo affrontando. La scelta della giornalista, comunque interessante, invece, è piuttosto quella di esaminare alcuni eventi specifici (direi quasi alcune "prove" da presentare a un ipotetico giudice che volesse giudicare questo folle genocida che devasta la Ter-

ra), come la scomparsa dei mastodonti, dell'uomo di Neanderthal, dell'alca gigante, delle ammoniti, dei rinoceronti, dei pipistrelli, delle rane, del po'ouli e della barriera corallina e, nel contempo, di esaminare alcuni fenomeni come la nascita della Nuova Pangea (le comunicazioni umane hanno trasportato specie da una parte all'altra del pianeta, cancellando le distanze che in passato avevano favorito il crearsi delle biodiversità), la creazione di "isole sulla terraferma" (ovvero la frammentazione degli habitat naturali a opera delle infrastrutture umane, che rendono gli ambienti troppo piccoli perché molte specie possano sopravvivere), l'acidificazione dei mari (che li rende inabitabili), il drammatico effetto del surriscaldamento sugli alberi (incapaci di migrare abbastanza in fretta verso zone con temperature a loro adatte), l'innegabile effetto antropico sulle estinzioni.

Interessante è anche l'analisi di come il concetto di estinzione delle specie abbia faticato ad affermarsi ancor più di quello di evoluzione, di cui è evidente corollario. Nel XIX secolo non si riusciva a comprendere che delle specie potessero non esistere più e si immaginava che, da "qualche parte" se ne trovassero ancora degli esemplari. Da qui la grande difficoltà di spiegare i resti fossili dei mastodonti e dei dinosauri che cominciavano a emergere.

“La vita, Cuvier fu il primo a riconoscerlo, aveva una storia; e questa storia era segnata da perdite e costellata da eventi troppo terribili perché la mente umana potesse anche solo immaginarli” (pag.119).

“Il termine catastrofista venne coniato nel 1832 da William Whewell, uno dei primi presidenti della Società Geologica di Londra” (pag. 63), che non voleva attribuirgli connotazioni negative e si definiva egli stesso un “catastrofista”. Fino ad allora non c’era neppure un termine per chi studiava questo tipo di eventi!

Condivo poi la visione della Kolbert sulla casuale (e direi presunta) superiorità dell’uomo, secondo la quale “la ragione per cui questo libro è stato scritto da un bipede munito di peli e non da uno ricoperto di squame, ha più a che fare con la disgraziata sorte dei dinosauri che con una qualunque particolare virtù dei mammiferi” (pag. 115).

Affascinante i riferimenti al ruolo di muschi e funghi come forze in grado di favorire l’estinzione o la sopravvivenza di specie ani-

mali e vegetali. I muschi “contribuirono a sottrarre all’aria anidride carbonica. Se fosse così, la Prima Estinzione di Massa sarebbe stata causata dalle piante” (pag.130). “Il fungo aveva sterminato praticamente ogni castagno negli Stati Uniti, qualcosa come 4 miliardi di alberi”. Di questi tempi ci si preoccupa di virus tutto sommato non troppo devastanti come il covid-19. Un fungo potrebbe creare danni simili a quelli provocati al castagno anche ad altre specie.

Peraltro, c’è un’ipotesi per spiegare le precedenti grandi estinzioni ovvero che “il riscaldamento degli oceani abbia favorito il proliferare di batteri che producono idrogeno solforato, il quale risulta velenoso per la maggior parte delle altre forme di vita” (pag. 130): un messaggio dal passato che ci parla di un possibile futuro.

Pare ormai innegabile, infatti, il surriscaldamento in corso. “L’attuale concentrazione di diossido di carbonio nell’aria – di poco sopra le 400 parti per milione – è superiore a quella registrata in qualunque altro momento negli ultimi ottocentomila anni. Molto probabilmente è più alta che in qualunque altro



---

## Antropocene, il tempo de l'Homo Genocida

momento negli ultimi milioni di anni” (pag. 141). Tutto questo sta portando a innalzamenti della temperatura globale media dai 2 ai 3,8 gradi centigradi.

Il diossido di carbonio non è il solo killer da noi assoldato per autodistruggerci. “L’acidificazione degli oceani ha giocato un ruolo in almeno due delle estinzioni incluse nei Big Five” (pag. 149) e ci sta dando un’ottima mano a far piazza pulita della vita nei mari.

Alla fine degli anni Ottanta E.O. Wilson calcolò che “il tasso di estinzione attuale fosse «maggiore nell’ordine delle diecimila volte rispetto a quello di fondo riscontrato in natura»” (pag. 225) e temo che da allora le cose siano peggiorate piuttosto che migliorare. Si estinguerebbe, in pratica, “una specie ogni ora” (pag. 226).

“Il divulgatore Alan Burdick definisce l’Homo sapiens «verosimilmente il più efficace invasore nella storia biologica” (pag. 253).

Questa nostra tendenza distruttiva e invasiva è un male per il pianeta ma non è certo un bene per l’umanità.

Come scrive l’ecologo dell’Università di Stanford Paul Ehrlich “portando alle estinzione le altre specie, il genere umano sta recidendo il ramo su cui esso stesso si posa” (pag. 319).

Volete continuare a segare il ramo?

Firenze, 24/09/2020

Carlo Menzinger di Preussenthal

<https://carlomenzinger.wordpress.com/2020/09/24/antropoce>

# 5

## **Non solo bellezza... Firenze da scoprire**

a cura di

**Gabriele Antonacci**

**Un museo per Firenze  
e il suo territorio**



*Un Museo della Città di Firenze e del suo Territorio può rappresentare un motore per lo sviluppo culturale ed economico della città metropolitana, divulgandone la storia e valorizzandone dimenticati tesori. Uno strumento per comprendere il retroterra culturale e storico fiorentino e le vicende del suo millenario rapporto con l'Ambiente ed il Paesaggio, non un nuovo contenitore di opere.*

Ogni giorno migliaia di persone entrano nel centro commerciale di Ponte a Greve a Firenze, per fare la spesa in un importante supermercato della COOP, oppure per acquistare elettronica, vestiario e servizi di vario genere nei numerosi negozi presenti. Il complesso ha creato molti posti di lavoro e si raggiunge facilmente, in auto o tramvia, dal centro urbano e da Scandicci; la sede è vasta e ben progettata, rendendo agevole e gradevole ogni visita. Ma la maggior parte dei visitatori del centro e dei dipendenti, probabilmente, ignora l'importanza storica del luogo dove in quel momento stanno scegliendo la frutta o acquistando un nuovo smartphone.

Circa cinquemila anni fa, qualche metro sotto ai banchi del supermercato, gli uomini dell'età del Bronzo vivevano in un villaggio ubicato in prossimità della foce della Greve in Arno, vicino ad un bosco di querce e lungo un canale naturale dove avevano attrezzato un piccolo porto fluviale. Durante l'esecuzione degli scavi necessari alla costruzione del centro commerciale, eseguiti fra il 2002 e il 2004, è stato portato alla luce un villaggio preistori-



co con testimonianze neolitiche, eneolitiche e dell'età del bronzo: reperti di importanza assoluta, comprensivi di una piroga di legno di quercia, lunga circa 250 cm, che è stata prelevata con tutto il suo sedimento ed è stata oggetto di un complesso restauro(1).

Sulle pubblicazioni disponibili on line emergono altri elementi: nel sito sono stati trovati abbondanti resti di vinaccioli, tali da far presupporre "che l'utilizzo di questi frutti non fosse mirata solamente al consumo come frutta ma anche alla produzione di bevande fermentate"(2). In altre parole siamo davanti ad uno dei primi siti preistorici dove l'uomo ha iniziato a produrre il vino(3): ovviamente questo non poteva succedere che... in val di Greve! Si pongono alcuni quesiti: perché un sito così importante è praticamente conosciuto solo dagli addetti ai lavori? E perché reperti come la piroga non sono al centro di qualche straordinario museo archeologico? Esposizione che potrebbe anche ospitare informazioni su altri incredibili ritrovamenti del territorio fiorentino, quali la macina e il macinello trovati in un accampamento paleolitico del Bilancino, utilizzati dai nostri progenitori per produrre

una paleo-farina circa... trentamila anni fa, quando gli uomini erano ancora dei nomadi cacciatori, ben prima dell'inizio "classico" dell'agricoltura(4).

Ma questi sono solo alcuni esempi dei tesori che sono stati trovati intorno a Firenze e che non appaiono molto conosciuti.

Durante gli scavi per piantare un frutteto, nel 1983, furono scoperte a Limite sull'Arno le tracce di un mosaico; dal 2010 il sito è stato oggetto di scavi sistematici da parte dell'Università di Pisa e della Soprintendenza Archeologica della Toscana(5). Le ricerche hanno portato alla luce i resti di una villa romana, con uno stupendo mosaico rappresentante una scena di caccia: un uomo a cavallo colpisce con una lancia un cinghiale, e numerosi motivi geometrici incorniciano la scena.

Una lapide trovata in loco ha fatto attribuire la villa a Vettio Agorio Pretestato(6), un importante personaggio del IV secolo; è stato governatore della Tuscia, poi prefetto di Roma e successivamente prefetto del pretorio di Italia e Illiria affiancando agli incarichi politici rile-

vanti ruoli religiosi. Fece un'importante azione di tutela dei templi pagani e delle relative opere d'arte spesso distrutte e depredate dai cristiani. Appena era possibile andava via da Roma e veniva nella sua villa di Limite: e i suoi colleghi senatori gli rimproveravano che l'amore per la sua Tuscia lo tenesse così a lungo lontano da Roma.

I rilievi hanno evidenziato una struttura esagonale, di diametro trenta metri e con un'altezza originaria stimata pari a quindici metri, comprendente varie sale: un edificio imponente. La scena della caccia era collocata nel salone centrale. Vari sono i mosaici con motivi geometrici e naturalistici, e la villa era dotata di un impianto termale con sistema di riscaldamento.

Ebbi modo di vedere il sito nel 2016, e notai come i mosaici della casa di Pretestato si incuneavano sotto un edificio recente: probabilmente quando furono scavate le fondamenta del fabbricato nessuno notò il tesoro che veniva violato, i mosaici che venivano rovinati, le rovine cancellate. Non posso che pensare alla passione con cui Vettio Agorio difendeva le antichità dalla distruzione: la sua abitazione, dopo la demolizione subita nell'alto medioevo quando con tutta probabilità è stata usata come cava di laterizi, è stata profanata dallo sviluppo edilizio del XX secolo. Ora la determinazione di un gruppo di studiosi toscani la sta riportando alla luce, e il Comune di Capraia e Limite sta lavorando per creare un museo che tuteli e valorizzi adeguatamente la scoperta(7), ad oggi poco conosciuta.





Ma per trovare l'esempio forse più clamoroso di un grande scavo archeologico, con ritrovamenti di importanza assoluta, poco noti e oggi in buona parte invisibili, non c'è bisogno di allontanarsi da Firenze, anzi. Basta recarsi in Piazza della Signoria dove, sotto il lastricato, si nasconde una parte dei resti dell'antica Florentia che, come una Pompei toscana, si trova sepolta sotto l'intero centro storico.

Alcuni reperti sono visibili, grazie all'impegno profuso dalle Amministrazioni: nel sotterraneo di Palazzo Vecchio sono state rese disponibili alla visita da parte dei cittadini e dei turisti parte delle imponenti rovine del teatro romano, scoperto durante i lavori nel centro storico alla fine del XIX secolo. Altri resti rinvenuti in quell'epoca, come ad esempio alcune particolari del tempio di Iside, sono raccolti al Museo Archeologico, nel "cortile dei Fiorentini". Reperti di Florentia si possono ammirare al Museo dell'Opera del Duomo, nella Casa Buonarroti e in Palazzo Medici Riccardi. Piazza della Signoria è stata oggetto tra il 1982 e il 1989 di un grande scavo, eseguito preventivamente ai lavori di ripavimentazione della piazza, con risultati straordinari in quanto furono

trovati grandiosi resti romani, quali le terme e la fullonica, e altomedioevali: ma purtroppo non fu dato corso alla proposta della Soprintendenza Archeologica della Toscana di rendere accessibili al pubblico, con percorsi sotterranei attrezzati, alcune parti dello scavo(8).

Ho evidenziato tre esempi, ma innumerevoli meraviglie sono nascoste, come gli interni di tante pievi sparse per la campagna e le colline, spesso vincolati per l'accesso a complesse regole e orari. Senz'altro grande è il problema di come rendere accessibile e comprensibile questo sterminato patrimonio, e allo stesso tempo tutelarlo dall'inevitabile aggressione di migliaia di turisti.

Forse la soluzione è quella trovata a Burgos, storica città spagnola, nei cui dintorni, nella Sierra di Atapuerca, sono stati rinvenuti importantissimi reperti delle civiltà preistoriche. È stato realizzato nel centro urbano il "Museo de la Evolucion Humana", struttura modernissima che, oltre a proporre tutte le descrizioni possibili dei siti, fornisce al visitatore gli elementi per la loro comprensione, aprendo un'ampia finestra sull'affascinante mondo della preistoria. Si può comunque arrivare al sito archeologico, e rendersi conto dall'esterno delle varie localizzazioni degli antichissimi insediamenti, ma l'interno delle grotte, per la sua protezione, è interdetto al turista.

Nel maggio 2020 alcuni dei massimi esponenti della comunità fiorentina hanno espresso la necessità di dotare la città di un nuovo museo. Il Soprintendente Pessina ha lanciato

l'idea degli "Uffizi due fuori dal centro", tale da attirare il turismo su nuovi centri(9). Il Direttore degli Uffizi Schmidt, ha ripreso l'idea di "Portare i musei nelle periferie" con strutture nei centri urbani limitrofi e nella vera e propria periferia di Firenze, rivolti ai turisti e ai residenti(10). Il Sindaco Nardella ha rilanciato la proposta del Soprintendente Pessina indicando come luogo possibile per un nuovo museo decentrato l'ex caserma dei Lupi di Toscana, al confine con Scandicci per attirare i turisti su itinerari nuovi(11).

Credo che in ogni caso la questione non debba essere solo rendere fruibile la "bellezza" ordinariamente nascosta nei magazzini in un contenitore di opere, ma creare uno strumento per comprendere il retroterra culturale e storico fiorentino per i visitatori, turisti o residenti. Perché non tutto è Rinascimento, o Medici: e non tutti hanno modo di accedere alla vasta letteratura storica e archeologica che fornisce le informazioni necessarie per capire quello che abbiamo davanti e come si è costituito.

A Firenze nel 2020 manca una struttura che fornisca una visione complessiva dell'evoluzione del centro urbano e del suo territorio, abbinando semplici ed essenziali testimonianze a tutte le raffinate ricostruzioni oggi possibili con la realtà virtuale, ed ospitando alcuni capolavori oggi tenuti nei magazzini dei Musei Fiorentini funzionali alla comprensione dell'itinerario storico. Un tempo esisteva il Museo di "Firenze com'era" che, attraverso plastici e altri strumenti permetteva di rendersi

conto dell'evoluzione della città: un giorno del XXI secolo è stato smantellato, e stupende realizzazioni come il plastico della Florentia romana non hanno più trovato dimora. Anche le sezioni territoriali un tempo disponibili nel Museo Archeologico oggi non esistono più: distrutte dall'alluvione del 1966 e da successive altre scelte condizionate dalla esiguità degli spazi. Si legge sul sito: "L'alluvione del 1966 ha completamente distrutto il Museo Topografico e attualmente più di centomila oggetti di straordinario valore sono depositati nei magazzini e per mancanza di adeguati spazi espositivi sono fruibili al pubblico solo in occasione di mostre temporanee". (12)

Un Museo della Città di Firenze e del suo Territorio, dalla preistoria ai nostri giorni dovrebbe permettere di avere un'idea dello sviluppo del centro urbano e del suo rapporto con il territorio: la prima farina, il villaggio eneolitico di Ponte a Greve, l'insediamento Villanoviano, gli Etruschi, la Florentia romana, la centuriazione della campagna, le strade etrusche, romane e medioevali, le guerre gotiche, le abbazie, i castelli, la città medioevale,





le cinte murarie, le guerre con Siena e con le altre città toscane, i Medici, il Rinascimento, l'assedio di Carlo V, i Lorena, Firenze Capitale, la scienza e la tecnologia del XIX secolo e la nascita della Galileo, il fascismo, il ruolo delle ferrovie, la distruzione della seconda guerra mondiale, la resistenza, La Pira e l'Isolotto, l'alluvione del 1966; ma il Museo dovrebbe dare spazio anche al terzo millennio, ospitando una sezione permanente relativa ai progetti futuri. La rappresentazione realistica dell'evoluzione del centro urbano e dei suoi dintorni potrà stimolare un confronto permanente tra cittadini, amministratori e progettisti sul futuro della città e del suo territorio: e rendere fisicamente evidente che qualsiasi modifica si intenda fare a Firenze deve essere pensata in un'assoluta continuità spirituale e stilistica col passato.

Dove può essere ubicata una struttura di questo tipo? La collocazione deve testimoniare che il contenuto riguarda il rapporto dello sviluppo della città e dei suoi dintorni, quindi non deve stare nel centro fisico del nucleo urbano; e, ovviamente, non deve richiedere terreno che non sia stato già edificato. Vorrei

qui formulare una proposta, che potrebbe essere valutata dalle Autorità cittadine: l'utilizzo dell'area della ex Fabbrica Campolmi, nella zona dell'Isolotto. Il luogo è ben raggiungibile, a pochi passi dalla fermata Foggini della tranvia, e all'inizio della Strada Grande Comunicazione Firenze-Pisa-Livorno. Con facilità si raggiunge dal centro anche in bicicletta. Nell'area sono presenti delle grandi strutture appartenenti ai capannoni di una fabbrica di concimi, attiva fino al 1969: l'impianto fu utilizzato fino al 1984, quando fu distrutto da un incendio. Da allora i resti degli edifici industriali svettano come testimonianze di archeologia industriale, e negli anni non ne è stata identificata una destinazione: il loro riutilizzo potrebbe vederli come affascinanti quinte a una struttura ultramoderna quale dovrebbe essere il museo della città di Firenze del terzo millennio. Tale opera si inserirebbe in un quartiere ormai storico della città come l'Isolotto, che si includerebbe con maggiore evidenza in quello che oggi si considera centro cittadino. Non solo. Il museo, ubicato vicino ad un importante nodo stradale, potrebbe essere anche un "hub" turistico da dove potrebbero





aver base escursioni per i musei nei centri periferici che già ci sono, e contenenti un patrimonio sconfinato quali, ad esempio, quelli appartenenti al Sistema Museale del Chianti e del Valdarno Fiorentino: spesso il problema è conoscere i luoghi, raggiungerli, coordinarsi con orari spesso parziali e complessi, cosa già complessa per il residente, molto più difficile per un turista. Avere un hub che coordini e aiuti queste visite favorirebbe la valorizzazione del patrimonio diffuso che è in gran parte pronto, restaurato, visitabile ma non sempre conosciuto.

È evidente che quanto qui prospettato è una prima idea, su cui occorre costruire in termini di business plan, consenso, progetto, e finanziamento: ma ritengo che il ritorno, sia in termini economici – ed un nuovo tipo di turismo dovrà essere immaginato per Firenze dopo il COVID -, sia soprattutto in termini culturali potrebbe essere grandissimo.

Firenze, 6 settembre 2020  
Articolo e foto di Gabriele Antonacci

[gabriele.antonacci@gmail.com](mailto:gabriele.antonacci@gmail.com)

## Note bibliografiche

- (1) Biancamaria Aranguren, Gianna Giachi, Paola Perazzi, “La piroga eneolitica di S. Lorenzo a Greve, Firenze”, GRADUS – 2011/2012 6/7.1
- (2) Marco Marchesini, Silvio Marvelli, Elisabetta Rizzoli “La diffusione della viticoltura nell’età del bronzo in Italia” in Preistoria del Cibo – 50ma Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2015
- (3) Gaetano Forni, “Quando e come sorse la viticoltura in Italia” – Archeologia della vite e del vino in Etruria - Atti del Convegno Internazionale di Studi - Scansano - 2005
- (4) <https://archeologiavocidalpascato/2015/05> “Nella dieta dell’Homo Sapiens anche farina senza glutine. Scoperta a Firenze una macina di 30mila anni fa. La ricerca presentata a Expo 2015. A settembre mostra sulla “dieta preistorica” (quasi mediterranea)”
- (5) Lorella Alderighi, Federico Cantini “Capraia e Limite. La villa dei Vetti: nuove e vecchie indagini archeologiche”
- (6) Mario Enzo Migliori “Vettio Agorio Pretestato in Etruria”, 26 giugno 2017, [www.centrostudilaruna.it](http://www.centrostudilaruna.it)
- (7) Andrea Ciappi, “La villa romana diventerà museo, via libera della giunta al progetto”, 20/1/2019
- (8) AA VV, “Alle origini di Firenze – dalla preistoria alla civiltà romana” – Firenze, Museo Firenze com’era, 25 giugno 1996-19 gennaio 1997 – pubblicato da Comune di Firenze – Assessorato alla Cultura e Belle Arti Musei e Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali – Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana

(9) Ernesto Ferrara, "Pessina risponde ai lettori di Repubblica: "Facciamo gli Uffizi 2, serve un nuovo turismo", La Repubblica 20 maggio 2020

(10) "Il direttore degli Uffizi Schmidt: "Portare i musei nelle periferie", FIRENZETODAY 21 maggio 2020

(11) Luciano Mazziotta, "Uffizi 2 fuori dal centro, Nardella: «Lavoriamoci davvero»" <https://www.lamartinelladifirenze.it/> 21 maggio 2020

(12) [www.polomusealetoscana.beniculturali.it](http://www.polomusealetoscana.beniculturali.it) Home > Istituti e luoghi della cultura > FIRENZE - MAF MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE luglio 2020

### **Legenda delle fotografie**

(in ordine di apparizione nell'articolo)

1. Il paesaggio di Firenze e dei suoi immediati dintorni, irripetibile unicum tra uomo e natura (Fiesole, 2015).
2. Il giaggiolo, simbolo di Firenze, rappresenta l'unione tra la città e la campagna. (Chianti, 2019).
3. Piazza della Signoria custodisce nel sottosuolo grandiose rovine romane (2011, celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia).
4. Piazza de' Peruzzi, gli edifici ricalcano il perimetro dell'antico anfiteatro. (2014).
5. Resti della villa di Vetto Agorio Pretestato a Limite sull'Arno (2016).
6. Monti del Chianti. Le antiche rovine di Poggio Convento, e nello sfondo il ripetitore di Poggio Corno, ci rammentano

l'inevitabile necessario equilibrio tra sviluppo tecnologico e conservazione e valorizzazione delle memorie del passato che, in questo caso, appaiono totalmente abbandonate e dimenticate, protette solo dal loro nascondimento ed inaccessibilità. (2015).

7. Burgos, "Museo de la Evolucion Humana" (2016).
8. I resti della ex fabbrica Campolmi sventano come vuoti contenitori nel quartiere dell'Isolotto (2019).